

Circolare FEDERUNI



SABATO 12/11/2016

ORE 9.00

PRESSO UNIVERSITA' DEL TEMPO

LIBERO DI GORGONZOLA

VIA ITALIA 84 – 20064 GORGONZOLA

*INCONTRO REGIONALE TRA LE
UNIVERSITA' DI LOMBARDIA*

PROGRAMMA

Ore 9.00: Registrazione partecipanti

Ore 9.30: "La solitudine dell'io" (L. Patrini)

Ore 10.15: break

Ore 10.30: Le Università italiane e le Università europee (G. Fralonardo)

Ore 11.00: Tavola Rotonda: Le università Federuni di Lombardia: le parole ai dirigenti

Ore 12.20: Buffet

Per ogni informazione e prenotazione per il buffet rivolgersi al numero 3382231360. Oppure e.mail: utlgorgonzola@comune.gorgonzola.mi.it

Buon anno Accademico!

Carissimi amici,
inizia per tutte le Università un nuovo anno accademico, preparato e organizzato con grande competenza in tutti i suoi corsi, seminari, laboratori, come è consuetudine delle nostre scuole degli adulti, fondate su un serio progetto pedagogico.

Il Piano di Offerta Formativa Triennale, proposto dalla Federuni per questo triennio, si fonda sui seguenti temi di grande importanza e attualità per i nostri utenti: Il diritto alla vita (2016), Il cibo e l'acqua (2017), Il diritto all'autonomia cognitiva nei confronti delle tecniche sociali di persuasione (2018). Questi argomenti, approfonditi nel congresso nazionale annuale, ma già avviati nei convegni del Nord, Centro e Sud costituiscono le linee guida del P.T.O.F comune, pur nell'autonomia delle nostre Istituzioni, come contempla l'art.3, comma b dello Statuto della Federuni.

Tutto ciò è per noi motivo di grande orgoglio per la continuità e la serietà che ci contraddistinguono e per il compito di grande valenza socio-didattica che tutte le università svolgono nel loro territorio e in tutta Italia.

Certo l'aumento degli anni non ha ridotto, come ci aspettavamo, le difficoltà, che col tempo dovevano diminuire, e non ci hanno portato il riconoscimento che Regioni e Comuni dovevano avere nei nostri confronti per la lodevole attività svolta.

Noi comunque non ci abatteremo e continueremo a realizzare il nostro progetto che, sicuramente, con la collaborazione di tutti, vedrà il suo compimento con un riconoscimento ufficiale.

Ad astra per aspera perveniemus.

Con vicinanza affettuosa

Giovanna Fralonardo

Alcune foto delle inaugurazioni delle Università FEDERUNI



Monfalcone



Canosa di Puglia

VERBALE
I Convegno Regionale
UTE PUGLIA
Sintesi a cura della dott.ssa Angela Redavid

Il giorno 30 settembre 2016 alle ore 16.30, presso il Liceo “**ETTORE MAJORANA**” di Mola di Bari, Viale Aldo Moro 1/19 sede dell’UTE di Mola si è riunito il **COMITATO UTE Puglia per esaminare i seguenti punti all’o.d.g.:**

1. Breve cenno sulla situazione delle UTE 2016 e preventivo 2017
2. Organizzazione attività 2016-2017(Convegni,congresso)
3. Proposta Legge Nazionale
4. Progetti in Rete 2016-2017
5. Proposte per crescita UTE e Novità
6. varie ed eventuali.

Presenti:

Giovanna Fralonardo, Presidente Federuni

I rappresentanti delle Ute di: Cassano Murge, Sannicandro di Bari, Grumo Appula, Putignano, Mola di Bari, Monopoli, Noicattaro, Modugno, Francavilla Fontana, Rutigliano, Bari, Grottaglie, Terlizzi, Noci.

Dichiarata aperta la seduta, si passa ad esaminare

il 1° punto all’o.d.g. 1.

Breve cenno sulla situazione delle UTE 2016 e preventivo 2017.

Ogni Presidente presente ha illustrato brevemente lo stato economico della propria associazione: data ormai la mancanza di contributi, è emerso che poche università usufruiscono dei locali del Comune, della Provincia o delle scuole senza alcuna fitto, sopportando solo le spese di gestione; molte, invece, sono costrette a pagare fitti molto alti per la sede.

Si passa quindi al 2° punto all’o.d.g.

Organizzazione attività 2016-2017(Convegni Regionali Sud)

Si stabilisce che:

Il Convegno del Sud: Puglia, Basilicata, Campania

Si terrà l’11 marzo 2017, sabato, presso la sede dell’UTE di Cassano, che ha offerto la sua disponibilità.

Il convegno tratterà:

- L’educazione alle emozioni: la relazionalità. io e gli altri”.
- “Le UTE italiane e le UTE europee”. “

Il Congresso nazionale, si terrà nella seconda settimana probabilmente dall’8 di Giugno 2017 a Rimini, se sono d’accordo le altre UTE d’Italia , il tema sarà: “Il Cibo e l’Acqua”.

Si passa quindi ad esaminare il 3° punto all’o.d.g.

Proposta Legge Nazionale

La presidente Fralonardo dà lettura della proposta di legge nazionale delle Ute, lamentando il mancato apporto da parte delle Ute Pugliesi per eventuali suggerimenti, o modifiche da apportare.

Per poter facilitare l'iter di tale legge suggerisce di coinvolgere i parlamentari del proprio territorio, che possano sensibilizzare il governo a dare una mano affinché la legge veda la luce.

Si passa quindi ad esaminare il 4° punto all'o.d.g.

Progetti in Rete 2016-2017 per la PUGLIA e si stabiliscono le date dei seguenti progetti in Rete:

- Festa Interuniversitaria;
- Rassegna Cori Natalizi;
- Rassegna di Pittura, con tema libero;
- Rassegna Cori Regionali;
- Mostra di Creatività;
- Rassegna danze Popolari;
- Rassegna Strumentale.

Si passa il 5 °punto all'o.d.g.

Proposte per crescita UTE e Novità.

Emerge dalla volontà generale una maggiore diffusione dell'operato delle UTE e collaborazione che, come afferma la Presidente Nazionale, si attuerà sicuramente con la realizzazione del sito in fieri.

Si passa il 6°punto all'o.d.g

Varie ed eventuali

La presidente Ute Noicattaro suggerisce di cambiare una parola nella nostra legge regionale: "le istituzioni DEVONO consentire l'utilizzo delle sedi e non 'possono'".

Il presidente Ute Francavilla dott. Carmelo Ciraci chiede di avviare la procedura per fissare un appuntamento con il presidente della Regione e con l'Assessore al Diritto allo Studio, per poter sollecitare un loro interessamento in ordine alla concessione delle sedi alle UTE, in tutta la Regione Puglia, sottolineando il valore sociale delle attività che tutti svolgiamo in favore della collettività. A tale proposito Ciraci' conferma che la sede dell'Ute di Francavilla messa a disposizione dal Comune, dopo averla ristrutturata, quest'anno non è stata messa a loro disposizione.

La presidente Fralonardo condivide la proposta e si dichiara disponibile ad avviare una richiesta di incontro. Emerge la questione ‘anziani’: dalle UTE intesa come servizio culturale ad un’utenza spesso dimenticata da molte associazioni, considerata invece da altri come un business da sfruttare, (come Federanziani, che in più occasioni ha coinvolto i nostri iscritti in operazioni tutt’altro che culturali, per raggiungere obiettivi differenti dalle finalità delle UTE, che sono trascurate malgrado il grande lavoro che offrono). Ribadisce l’utilità dell’incontro con le istituzioni pugliesi, come già detto nel precedente intervento.

RELAZIONI RELATIVE AL XXXVI CONGRESSO NAZIONALE

IL DIRITTO ALLA VITA A CURA DEL PROF LUIGI PATRINI



Pesaro - 9 giugno 2016

LA NOSTRA SOCIETÀ RISPETTA LA VITA?

Al tema della relazione che mi è stata affidata (“LA NOSTRA SOCIETÀ RISPETTA LA VITA”) ho fatto seguire un punto interrogativo: non sono poco i dubbi che ho in proposito, perciò vorrei che rivolgeste questa domanda a tutti i coloro che incontrerete: ai vostri cari, ai vostri amici, ai vostri conoscenti. Si farebbe loro un gran bene perché questa domanda è molto importante; è una di quelle domande che non danno tregua e costringono a riflettere. Uno dei pericoli più grandi per il nostro pensare è costituito oggi dalla pigrizia che ci rende passivi e ci fa accettare in modo acritico le opinioni correnti, i vari “si dice che”, “è opinione corrente che”. Questa passività ci porta ad una ossessiva ricerca di quello che Pascal definiva divertissement, il diver-

timento, inteso nel senso letterale del de-vertere, quindi di dis-trazione, cioè del volgersi-via-da-sé. Oggi, invece, dobbiamo aiutarci a “con-vertirci”, cioè a voltarci verso la nostra profondità più intima; non intendo qui il termine “conversione” nel senso religioso tradizionale, ovviamente, ma nel senso pascaliano e laico del “guardare alla propria interiorità profonda”. La domanda che ci poniamo “LA NOSTRA SOCIETÀ RISPETTA LA VITA?” è una domanda che ci costringe a venire allo scoperto, un po’ come quella domanda forte che Pilato pone a Gesù: “Quid est veritas?” cos’è la verità?, sono domande che non ci lasciano tranquilli e che è utile porsi ogni tanto. Almeno ogni tanto!

A prima vista sembra che la nostra società rispetti la vita, perché la tutela. D’altra parte, però, qui in Italia parliamo di “Inverno demografico”. Recentemente sono stati resi noti dall’ISTAT alcuni dati che ci presentano un Paese, l’Italia, in cui l’aumento della mortalità mostra un livello mai raggiunto nel secondo dopoguerra e va di pari passo con il più basso numero di nascite in oltre 150 anni di unità nazionale. Il risultato è il record di un saldo naturale negativo (165 mila morti in più rispetto ai nati), che, a fronte di una minore capacità attrattiva nei riguardi delle migrazioni dall’estero – perché c’è, anzi, una crescente tendenza all’emigrazione da parte degli Italiani –, determina il calo numerico della stessa popolazione. Il bilancio del 2015 segnala, infatti, 139 mila abitanti in meno: una variazione negativa che non si registrava in Italia dal lontano 1918, ossia da un anno in cui alle cause belliche si sommavano i gravi effetti dell’epidemia di “spagnola”. Questo fatto dovrebbe interrogarci: la sanità e la prevenzione sono certamente aumentate in questo secondo dopoguerra e anche la guerra è finita, da più di settant’anni! Dunque, il calo demografico è determinato soprattutto da cause naturali, legate al venir meno del desiderio di generare e far continuare la vita. Se non si ama la vita in modo giusto viene meno il desiderio di mettere al mondo i figli.

Ma come ridare vigore all’amore per la vita? Questo è il problema del nostro tempo: oggi si ama poco la vita; probabilmente, io credo, non perché la vita sia meno attraente, ma perché la vita appare come un dono: è questo che, in un certo senso dà fastidio. La vita è un dono sin dall’origine, sin dalla nostra nascita, ma è anche un dono che va accettato e la cui accettazione va rinnovata ogni giorno. Vi propongo, a questo riguardo, un’acuta riflessione di Alain Finkielkraut, un filosofo francese contemporaneo, quasi mio coetaneo. Egli, approfondendo il pensiero di Hannah Arendt, fa questa osservazione: “Hannah Arendt designa con la parola RANCORE la disposizione affettiva caratteristica dell’uomo moderno: rancore contro “il fatto che egli non è il creatore dell’universo, né di sé medesimo”. Spinto da questo rancore fondamentale a “non vedere né senso né ragione nel mondo tale e quale esso si dona a noi”, l’uomo moderno – dice Finkielkraut riprendendo Hannah Arendt – proclama “che tutto è permesso ed egli crede segretamente che tutto è possibile”. E’ una riflessione acuta e interessante che ci fa capire molte cose e ci aiuta a guardarci intorno con cautela e prudenza, perché è difficile capire quanto il progresso della medicina, specialmente in alcuni settori di frontiera come la genetica, sia determinato da amore autentico per la vita, e, quindi, dal desiderio di tutelare la vita e non, piuttosto, da una sorta di deli-

rio di onnipotenza che ha preso l'uomo: pensiamo, ad esempio al recente arresto di Severino Antinori, il ginecologo famoso per le sue posizioni rispetto alla fecondazione in vitro e alla clonazione umana, arrestato per la denuncia di aver rubato ovuli a una giovane donna spagnola che aveva anestetizzato contro la sua volontà. Credo siano chiari il senso dell'esempio e interessante la riflessione di Finkielkraut: Antinori voleva difendere la vita o, forse, sognava diabolicamente di ricrearla in laboratorio scavalcando le leggi della natura? E cosa dire della pratica dell'utero in affitto, legale anche in diversi Paesi europei? E come giudicare la notizia di poche settimane fa che ci riferiva del parto di una donna indiana di quasi 70 anni, nel cui utero erano stati impiantati ovuli di una giovane donna fecondati col seme di suo marito che ha ormai 72 anni? Si può chiamarlo "amore della vita" o, piuttosto, non di dovrebbe definirlo "Dittatura del desiderio", come lo avrebbe definito Benedetto XVI? Vi sembra dunque che la nostra società tuteli la vita? In Italia non c'è nessuna norma né alcuna legge contro la vita; anche le leggi che prevedono la pena capitale, abolita da tempo nel nostro Paese e credo in tutti gli Stati europei, tale legge, dove è in vigore, è per punire gravi delitti o crimini e dunque è fatta apposta per tutelare la vita, scoraggiando preventivamente chi la viola.

In effetti noi tuteliamo la vita in tanti modi. Pensiamo ad esempio ai progressi della medicina sia nel campo della diagnosi delle malattie sia per quanto riguarda la loro cura. Tuttavia sono tanto grandi questi progressi che presto si giunge a limiti eticamente ingiustificati e si parla addirittura di "accanimento terapeutico", quasi che la medicina possa vincere in prospettiva la morte stessa, cioè quello che è in fondo, l'evento più naturale dopo la nascita, misterioso, ma certo naturale, visto che tutto ciò che nasce, prima o poi, muore.

Anche la tecnologia fa miracoli: pensiamo all'impresa spaziale più significativa a questo riguardo: nel 1970 l'Apollo 13, lanciato verso la luna, a qualche decina di migliaia di chilometri dalla terra ebbe un grave incidente durante il viaggio di andata per l'esplosione del serbatoio dell'ossigeno; l'episodio causò un guasto irreparabile alla cabina. Il viaggio non raggiunse l'obiettivo di fare un terzo sbarco umano sulla luna, ma fu un vero successo per il fatto che, pur in condizione di estrema precarietà, la tecnologia riuscì a riportare a terra sani e salvi gli astronauti che erano a bordo.

Pensiamo ad un altro esempio: ci è capitato più volte di vedere incidenti accaduti nelle gare automobilistiche: capita che si vedano auto completamente distrutte, sbriciolate e il pilota che ne esce completamente illeso; fatto che si verifica anche per aerei militari che esplodono in volo, mentre il pilota riesce a lanciarsi con il seggiolino eiettabile e scende a terra illeso con il suo paracadute, salvo poi essere catturato dai nemici ed essere arso vivo, come è capitato qualche mese ad un pilota Giordano il cui aereo era stato colpito da un missile lanciato dai miliziani dell'ISIS.

Sono esempi limite, ma in effetti vediamo bene come la tecnologia possa difendere e tutelare la nostra vita in tanti modi; pensiamo anche agli airbag che abbiamo sulle nostre vetture, agli innumerevoli dispositivi "salva vita" che abbiamo intorno, a casa o sul posto di lavoro. Si potrebbero portare altri esempi in cui si vede come la vita sia dunque tutelata e difesa dalla nostra cultura. Ma è davvero così?

Quanto ho appena osservato, comunque, ci porterebbe a dire che la nostra società tutela la vita in teoria ed anche in pratica. Ma con quali contraddizioni! Un esempio simpatico di questa situazione, simpatico ma grottesco per certi aspetti, ci è offerto da un romanzo di Peter George, *Il dottor Stranamore*, da cui fu tratto anche un celebre film da Stanley Kubrick, un film che la rivista *Time* considera addirittura tra i 100 film più belli di tutti i tempi. Il romanzo, che tratta della possibilità di una guerra atomica scatenata per errore, ha una simpatica prefazione (che nel film evidentemente non c'è) in cui l'Autore immagina che il romanzo sia stato scritto da Extraterrestri che, arrivati sul nostro pianeta, hanno trovato le tracce di una civiltà scomparsa e, esaminandone i resti, hanno dedotto che gli antichi abitanti del pianeta, ormai scomparsi, avevano costruito un numero di bombe atomiche capaci di distruggere centinaia di volte il pianeta stesso. Erano rimasti stupiti, quegli Extraterrestri, e non sapevano trovare una spiegazione al fatto che gli umani avessero voluto distruggere così tante volte il loro pianeta.

Come non pensare, dicendo queste cose, alle denunce di Papa Francesco sulla fabbricazione e il traffico delle armi? Per pistole e fucili si può pensare che siano armi anche di difesa personale, ma è difficile pensare che chi fabbrica cannoni, carri armati, missili, bombe, mine e altri congegni del genere lo faccia solo per poi metterli in cantina ad arrugginire. Ricordate quel celebre film con Alberto Sordi intitolato "Finchè c'è guerra c'è speranza"? Titolo ironico, adatto al protagonista, che faceva il venditore di armi da guerra.

Nella realtà noi vediamo bene, come si moltiplichino nella nostra società gli attacchi alla vita, alla vita in generale, e, soprattutto, a quelle forme di vita, a quelle situazioni di vita che vengono ritenute "faticose, incomprensibili, poco gratificanti...". Naturalmente per queste scelte ci sono motivazioni umanitarie e pietistiche: l'eutanasia si fa per alleviare il dolore, l'aborto di un feto malformato si fa per evitare ad un essere umano disagi e sofferenze e così via. Noi siamo bravissimi a trovare scuse e giustificazione! Infondo lo facciamo per salvare noi stessi dal rimorso di aver fatto qualcosa che intuiamo essere contro le leggi..... della Natura. Dietro queste situazioni di scarsa difesa della vita, quando non di attacco alla vita stessa, c'è un grave problema culturale che sta venendo alla ribalta in modo sempre più evidente. Noi vediamo quanto sia poco difesa la vita degli anziani, immigrati, profughi; vediamo come sempre più si diffondano leggi che allontanano dalla difesa della vita: le leggi sull'aborto, quelle a favore dell'eutanasia, la scarsa tutela dei più deboli, come anziani, donne, migranti, profughi; la cronaca quotidiana ci mette continuamente di fronte a stragi, omicidi, distruzioni... : non si può negare la profonda verità del giudizio drastico, pieno di dolore e certo anche di affetto, ma comunque drastico ed esplicito, di Papa Francesco: la nostra è davvero una società dello scarto! Dello scarto della vita nascente, della vita che sta volgendo al termine, della vita debole e ammalata.

Ma quali sono le "ragioni" di questa situazione? E' una situazione che è stata ben individuata e ben sintetizzata dal portavoce di Bin Laden che – dopo l'11 settembre – disse "noi amiamo la morte per causa di Allah più di quanto voi amate la vita". Come

superare questa drammatica situazione, se non con una profonda “con-versione” del nostro modo di pensare, con una profonda rivoluzione soprattutto “culturale”?

Anche dopo le stragi di Madrid del 2004 fu detta la stessa cosa: “ Voi amate la vita e noi amiamo la morte”. Ma può essere realmente così? Può essere veramente che un Dio chieda di uccidere? La risposta non può essere incerta e credo che tutti condividiamo l’affermazione tante volte ripetuta dagli ultimi pontefici, per i quali è una bestemmia uccidere in nome di Dio, perché tale agire sarebbe contrario alla stessa razionalità di Dio, come spiegò con efficacia Benedetto XVI nel famoso discorso di Regensburg del 2006. Anche i martiri cristiani offrono la vita per Dio, ma i martiri cristiani non hanno mai cercato la morte di se stessi e degli altri, il cosiddetto “martire” che dà la vita per Allah impone la morte a sé e agli altri, perché vuole distruggere anche la vita del suo prossimo: è un suicida e un omicida, sbaglia in due modi ugualmente errati e infatti per farlo si droga: ha bisogno di potenziare artificialmente la sua fede! Davvero strano dono il privilegio di Allah se ha bisogno della chimica! Gesù nell’orto degli ulivi ebbe paura di morire; ricordiamo bene quel “Se possibile allontana questo calice”! Ma per amore degli uomini – per amore non per odio – Gesù ha accettato di morire.

E’ questa la differenza. I kamikaze e i combattenti dell’ISIS hanno una paura folle di morire. E’ risaputo, infatti, che i combattenti dell’ISIS in Iraq e Siria fanno uso di potenti droghe per darsi la forza per combattere, spesso buttandosi allo sbaraglio come carne da cannone. Ne ha parlato anche il quotidiano francese *Libération*: i jihadisti del gruppo “Stato islamico” e del fronte “al Nusra” usano il Captagon, o fenitillina, per inibire la paura durante le loro azioni. Un recente ritrovamento di documenti dell’esercito nazista ha provato che le truppe di Hitler erano rifornite su base giornaliera di potenti stimolanti simili all’anfetamina, che li rendeva in grado di combattere senza dormire anche per 30 ore consecutive con la forza di un automa. Del resto è noto – anche se nessun manuale scolastico ne parla – che i nostri reparti di “arditi”, come erano chiamati durante la 1^a guerra mondiale, venivano mandati all’assalto dopo essersi ubriacati di grappa. Probabilmente di pessima qualità! Ubriacandosi diventavano una specie di robot, senza coscienza, capaci di compiere nefandezze indicibili. Nella stanza di albergo che alcuni degli attentatori di Parigi hanno frequentato prima dei recenti attentati sono state trovate siringhe e lacci emostatici, l’occorrente di qualunque eroinomane. Anche queste persone che ammazzano facendosi ammazzare hanno sostanzialmente paura di morire, nonostante i loro proclami di fede incrollabile nel gesto che stanno per compiere. Evidentemente la vita va difesa e chi attenta alla vita propria e altrui avverte, probabilmente, una naturale repulsione verso un gesto che non può non apparire, ragionevolmente, contrario alla natura e alla stessa ragione umana! Quanti attentano alla vita hanno paura di morire come tutti. Diventano mostri disumani soffocando con l’ideologia, ma anche con la droga artificiale, l’anelito di vita che, seppur minimo, è rimasto in loro. Per questo devono stordirsi per agire senza remore.

Può cambiare questa situazione? Io credo di sì. Ne parliamo proprio perché siamo convinti che le cose non debbano restare così: noi amiamo la vita, questo dono che ci

è stato fatto gratuitamente da quel Principio della realtà che chiamiamo Dio. Dio è la luce, la luminosità, la chiarezza dell'essere. Mentre noi possiamo autodefinirci come "l'essere che non è causa del proprio essere", Dio, quando parla a Mosè e ai profeti, si chiama "IO SONO", il Suo nome è IO SONO, perché di Dio noi pensiamo – anche se forse (anzi: certamente) non ne comprendiamo bene e del tutto le implicazioni – di Dio pensiamo che è l'Essere che ha in sé la causa del suo essere: esiste perché è l'ESSERE. Già Parmenide, il grande filosofo di Elea, riconosceva come principio della realtà "l'essere che non può non essere" e S. Anselmo d'Aosta – qualcuno se lo ricorderà – diceva la stessa cosa con parole diverse: Dio è "Id quo maius nihil cogitari nequit", "ciò di cui non si può pensare nulla di più grande": è il vertice della realtà e da essa si differenzia proprio perché "è, è da sempre, è dall'eternità, senza essere stato fatto". La grande novità del Cristianesimo, rispetto al pensiero greco (Parmenide è vissuto tra il VI e il V secolo avanti Cristo), è l'annuncio che Dio è Persona, non un Principio astratto e impersonale. Più ancora, l'essenza dell'annuncio cristiano è che Dio è un Padre e che ama come figli tutti gli uomini, nessuno escluso!

Questo è importantissimo, perché avere un Padre, significa che la nostra esistenza non è senza senso. Ci siamo perché Dio, nostro Padre, ci ha voluti. Maritain, il filosofo francese che fu molto amico di Paolo VI, diceva che "il cristiano è un uomo che esiste volentieri", capite? "volentieri", non con "rancore", per richiamare quanto ho detto prima a proposito di Hannah Arendt, ma "volentieri", cioè con gusto, con letizia. E' dalla scoperta e dalla certezza di questa significanza originale della nostra vita, della mia vita, della tua vita, è da qui che può nascere un amore vero per la vita. Solo da qui!

Diceva Nietzsche in uno dei suoi formidabili aforismi: "Chi odia sé stesso, noi dobbiamo temerlo, giacché saremo vittime del suo rancore e della sua vendetta. Vediamo dunque come possiamo sedurlo all'amore di se stesso!". Con parole più semplici lo diceva anche Cesare Pavese: "Si odiano gli altri perché si odia sé stessi". Ho fatto queste citazioni perché ci richiamano la profonda verità che c'è nel comandamento di Dio: "ama il prossimo tuo come te stesso!". In effetti nessuno può amare un altro più di se stesso (né – di conseguenza – può odiare un altro più di quanto odi te stesso). Non so se siete d'accordo, ma credo che anche una madre che si sacrifica per il figlio, che muore per lui, lo fa certo per amore del figlio, ma non potrebbe farlo, se non amasse anche e forse ancora di più, il suo essere madre di quell'essere umano e non avesse consapevolezza che la sua verità la sua stessa consistenza di madre sta proprio nell'offrirsi totalmente per quel figlio di cui è madre.

Se ami te stesso, se "esisti volentieri" – come diceva Maritain – non puoi che amare la tua vita e difenderla e, così facendo, non puoi che amare e difendere la vita in generale, quella degli altri esseri umani, degli animali, delle piante, e anche dei sassi e delle montagne: è un concetto che ritroviamo anche nell'enciclica *Centesimus annus* di Papa Giovanni Paolo II, scritta nel 1991 per celebrare il primo centenario della *Rerum Novarum*; è un concetto che richiama un po' l'osservazione fatta da Hannah Arendt. A proposito della cosiddetta "questione ecologica", il Papa scrive: "L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in

maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione (la vita è “dono”, diceva Hannah Arendt) delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui” (CA, 37).

Il nostro impegno per la difesa della vita non è altro, dunque, che la proiezione all'esterno della nostra autocoscienza e della consapevolezza che la vita è un dono, un dono che non va guardato con rancore perché non ce lo siamo né fatto da noi, né possiamo pensare di essercelo meritato, visto che prima di averlo ricevuto non c'eravamo proprio!

La via per costruire una società che tuteli la vita è così indicata: dobbiamo ricominciare ad amare noi stessi, ad essere grati a chi ci ha fatti esistere: grati perché ci ha donato la vita ed ogni giorno ce la ri-dona. Ancora Pavese, che citavo prima, dice che la vita è bella proprio perché è un continuo cominciare. In queste settimane ho scoperto – a 71 anni, ci ho impiegato proprio tanto a capirlo – ho scoperto, dicevo, in motivo per cui dormiamo tanto (1/3 della nostra vita): proprio per accorgerci che ogni nuovo giorno è, anzitutto “nuovo”, da vivere per la prima volta, perché ogni giorno dobbiamo *ri-decidere* di viverlo come per la prima volta! Ri-decidere, perché questa scelta di vivere non è mai automatica, soprattutto dopo che siamo usciti dalla prima infanzia e siamo diventati adulti e consapevoli di esistere senza esserci fatti da noi!

Mi avvio alla conclusione. Come superare dunque questa drammatica situazione? Con una profonda “conversione” del nostro modo di pensare, dicevo. Il nostro modo di pensare deve modificarsi almeno su due punti fondamentali, che a me pare di poter indicare in questo modo:

1. In primo luogo occorre riaffermare la convinzione che la persona ha un valore assoluto e, per usare un'espressione oggi poco usata, “non negoziabile”; non negoziabile perché, se è un valore assoluto, non si può metterlo in discussione e barattare con nulla.

Ma perché il valore della persona è assoluto? Perché non è un valore in quanto lo si trovi scritto nei documenti ufficiali, come è la Costituzione, o una Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo. Se il valore della persona è presente in un documento ufficiale come quelli citati è perché, dopo secoli di storia, si è deciso di codificare, di mettere per iscritto in un Documento ufficiale una verità che, finalmente, è stata “ri-conosciuta” tale e meritevole di essere salvaguardata, visto che, probabilmente, erano successi fatti che ne avevano offuscato l'evidenza.

L'articolo 2 della nostra Costituzione recita: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ecc.”. La Costituzione non inventa, non stabilisce nulla: semplicemente riconosce un valore che pre-esiste! Così anche la “Dichiarazione universale dei diritti umani”, approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è un documento in cui si presenta una serie di “preamboli”, il primo dei quali riconosce che “Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo”; dopo tali preamboli si afferma all'art. 1: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.” e, all'art. 2: “Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, ecc. ecc.” Non si inventa nulla si riconosce, semplicemente si riconosce un dato originario e precedente: l'uomo esiste prima di ogni documento!

Il valore della persona, dunque, è assoluto e non negoziabile. Ma da dove trae origine questo valore? Non da consenso, non da una votazione, ma da qualcosa che sta prima; altrimenti – se il riconoscimento dipendesse da un consenso o da un voto pur democraticamente espresso, un altro voto o un diverso modo di pensare potrebbe stabilire che il valore della persona non è più un valore, ma un'opinione, magari un'opinione ben fondata, sostenuta dalla maggioranza dei cittadini, ma pur sempre una semplice opinione, nulla più di una semplice opinione.

Credo che l'assolutezza del valore della persona trovi la sua espressione solo nel cristianesimo, che ci annuncia che Dio stesso è Persona e l'uomo stesso è creato a immagine e somiglianza del Dio creatore; solo una concezione del reale che riconosca l'esistenza di Dio e ne accetti il ruolo di Creatore, può dunque affermare il valore assoluto della persona umana e la necessità conseguente di tutelare e difendere la sua vita.

2. In secondo luogo, riconosciuto il valore assoluto della Persona, occorre superare una concezione della vita basata sull'edonismo, cioè sulla ricerca incontrollata del piacere e sul rifiuto della fatica che accompagna il piacere.

Oggi noi vediamo che c'è una ricerca affannosa del piacere, del divertimento, una costante fuga dalla fatica e dalla responsabilità; c'è, in sostanza, una sorta di paura della realtà. Questo è forse l'effetto più vistoso, la conseguenza più nefasta e subdola del trionfo di quello che siamo soliti chiamare “pensiero debole”, che è una sorta di assopimento onirico del pensiero, che è andato maturando nella cultura moderna a partire da Cartesio e che ha un passaggio decisivo nella cosiddetta “rivoluzione copernicana” attuata da Emmanuel Kant nel periodo dell'Illuminismo.

Questo assopimento del pensiero, che si culla nel sogno e si esalta nel trionfo dell'Ideologia, ci porta a scoprire che l'uomo non si sente più responsabile della sua vita e della vita degli altri. Richiamare il termine “responsabilità” ci riporta al concetto di dono, perché solo chi riconosce che la vita è un dono da difendere diventa

“collaboratore” di Dio – come diceva Giovanni Paolo II nel passo della *Centesimus annus* che poco fa abbiamo ricordato –; accettare il dono, significa anche accettare di fare buon uso del dono, riconoscere che l'accettazione di un dono implica la *responsabilità* di essere grati del dono e di farne buon uso, ben sapendo che ci sarà chiesto conto di cosa ne abbiamo fatto e dovremo quindi “risponderne”, come ben ci documenta la nota parabola dei talenti: Dio ci fa dei doni, ma noi dobbiamo assumere la fatica di farne buon uso!

Già nella *Genesi*, dopo che Caino ha ucciso Abele, Dio si rivolge a lui e gli chiede conto di suo fratello: ciascuno è responsabile, “deve rispondere” della vita dell'altro, oltre che della sua; Giovanni XXIII diceva nella *Mater et Magistra* che ogni diritto è connesso con un dovere: il diritto alla vita al dovere di mantenersi in vita, il diritto alla salute al dovere di curarsi, e così via.

Benedetto XVI riferendosi alla nostra epoca parlava di “nichilismo gaio”. E' da questo nichilismo che si crede gaio, ma che in fondo sotto sotto, non è poi tanto gaio, perché è pieno di malessere, di tristezza e di mancanza di senso, perché spesso la gaiezza è solo effetto appariscente quanto apparente, che in realtà maschera tanto vuoto e molto dolore! Impariamo noi dunque per primi ed educiamo i nostri figli ed i nipoti a ricercare il piacere ed il benessere, ma anche a saper affrontare la fatica, la serietà e l'impegno che questa ricerca comporta necessariamente.

Solo così, io credo, possiamo porre le basi perché nella nostra società torni un giusto rispetto per la vita, quel rispetto che costituisce l'espressione più vera, più reale e sincera, della gratitudine di esistere, della letizia di esserci. E' questo l'unico sentimento che ci può aiutare ad essere veri “custodi” della Realtà, custodi consapevoli del dono che Dio ha fatto a noi e a tutto ciò che esiste. Ma soprattutto a noi esseri umani, che siamo quel livello del reale in cui il reale prende coscienza di sé. La prima consapevolezza che dobbiamo avere è che abbiamo l'esistenza, la vita, come dono, perché – come si legge nel profeta Geremia – “Dio ci ha amati di un amore eterno, ed ha avuto pietà del nostro niente”.

RELAZIONE A CURA DEL PROF. ENNIO TRIGGIANI



Pesaro - 11 giugno 2016

“Il diritto alla vita: Aspetti Legislativi secondo la legislazione Italiana e internazionale”.

1. La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* è così detta perché la comunità internazionale è di tutti. Essa ha, in effetti, rappresentato un vero e proprio spartiacque tra due epoche profondamente diverse, segnando il passaggio verso un mondo che comincia a caratterizzarsi non più come luogo in cui convivono, più o meno pacificamente, gli Stati totalmente sovrani ma quale una realtà in grado di esprimere progressivamente, anche se lentamente, forme e modalità di organizzazione sovranazionale su scala sia universale che regionale. Il valore universale dei diritti fondamentali, in questo contesto, non riguarda quindi solo l'estensione territoriale della loro applicazione ma comporta anche la significativa circostanza che qualsiasi violazione dei diritti umani, ovunque si determini, risulta una ferita per l'intera comunità internazionale. In tal senso, viene ripreso un concetto espresso dal genio di Immanuel Kant già 1792 ed ovviamente per lungo tempo incompreso se non dileggiato.

Nel secondo dopo guerra si è quindi progressivamente messa in moto una prima applicazione di tale idea a partire, pur con le sue non trascurabili contraddizioni giuridiche, dal Tribunale di Norimberga con cui fu creato e sanzionato l'istituto del *crimine internazionale* in riferimento ai gravissimi reati commessi dai nazisti. A Roma, nel 1950 fu redatta la *Convenzione europea dei diritti dell'uomo* con la successiva istituzione, per la tutela dei diritti in essa sanciti, di una Corte europea con sede a Strasburgo alla quale rivolgersi direttamente ove i tribunali nazionali non abbiano riconosciuto l'eventuale violazione di qualcuno di tali diritti; una Corte che ha il potere di condannare lo Stato inadempiente.

D'altronde, la sovranità degli Stati nazionali di oggi non è più quella di un tempo considerato che anche quelli più grandi non sono in grado da soli di governare feno-

meni che travalicano ampiamente le capacità di governo, quali l'ambiente, le risorse idriche ed energetiche, la criminalità organizzata, il terrorismo, i flussi migratori.

E particolare dimensione sovranazionale non può che essere riconosciuta alla tutela dei diritti fondamentali partendo dalla protezione della vita, della libertà, della dignità e della sicurezza della singola persona. Il che significa tutela fisica che in sé comprende anche quella dell'esistenza spirituale dal momento che ognuno di noi è costituito di anima e di corpo.

Tutela della vita fisica significa, ad esempio, garantire per tutti l'alimentazione ed anzitutto l'accesso all'acqua; non possiamo accettare che in alcuni Paesi del Terzo e Quarto mondo uomini, donne e persino bambini debbano camminare per decine di chilometri prima di trovare le prime gocce di acqua. A questo si connette il diritto alla salute, ma sono 2 miliardi di persone al mondo che non hanno accesso alle cure; basti pensare che parecchi casi di morte sono dovuti alla mancanza di aspirina che per noi è un qualcosa di scontato e che ogni persona tiene in casa. Oppure, negli Stati Uniti un malato di cancro costa 60.000 dollari all'anno e molti non dispongono denaro a sufficienza rendendo così costretti i malati a subire le conseguenze di questa terribile malattia. È dunque ridicolo che casi estremi come i tumori e il cancro debbano essere curati con pagamenti così alti che pochi possono permettersi.

2. Per quanto riguarda la *pena di morte* inflitta dallo Stato non si parla mai di omicidio ma di esecuzione, giocando sulla terminologia con ampia dose di ipocrisia. Al giorno d'oggi sono stati introdotti metodi meno dolorosi quali le iniezioni letali, l'avvelenamento (che non rientrano nella sfera delle torture). Fortunatamente alcune Case farmaceutiche, che producevano i medicinali atti a queste pratiche, si sono astenute smettendo di fornirli perché hanno la missione di produrre farmaci per salvare la vita e non per ucciderla. Questo è sicuramente un segnale degno di menzione.

Al di là dei metodi più o meno "umani" (?) utilizzati per dare la morte, va ricordato che gli atti delle Nazioni Unite si fondano sul presupposto dell'affermazione del diritto alla vita che "è inerente alla persona umana" (art. 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966) per cui l'uso della pena di morte può riguardare solo casi estremi di crimini molto gravi. Tuttavia, nemmeno questa regola non viene sempre rispettata; per esempio in alcuni Paesi vengono puniti anche i minori e ciò è scandaloso e contraddittorio dal momento che la convenzione dei *Diritti del fanciullo* del 1989 assicura che il minore debba essere tutelato ed educato a non commettere reati e non punito così pesantemente. Egli, per legge, non è in pieno possesso della sua capacità giuridica. Come si può quindi condannarlo? Lo stesso vale per le donne incinte; si aspetta che nasca il bambino e successivamente si procede con l'esecuzione. Ciò fa rabbrivire.

Nel 2007 su significativo impulso italiano, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ratificato la moratoria per l'abolizione della pena di morte e l'invito a sospenderla. L'Assemblea ha contratto 104 voti a favore e 54 contrari. Nella quinta risoluzione approvata nel dicembre del 2014, i Paesi a favore sono risultati 117 (38 quelli contrari e 34 si sono invece astenuti).

Ogni anno il 10 ottobre si celebra la giornata delle Nazioni Unite contro la pena di morte, una ricorrenza di grande portata morale e politica. Con questa si sottolinea che la pena di morte non è utile, fornisce un esempio di atrocità agli uomini e non ha dunque scopo educativo; come sottolinea Amnesty International, da anni molto impegnata su questo terreno, la pena di morte non ha effetto deterrente e il suo uso sproporzionato contro poveri ed emarginati è sinonimo di discriminazione e repressione. È significativo, in tal senso, che la Corte penale internazionale, istituita dalle Nazioni Unite per condannare i crimini internazionali contro l'umanità e i crimini di guerra, non preveda comunque l'irrogazione della pena di morte.

Tornando indietro nel tempo, la prima abolizione da parte di un'autorità statale della pena capitale avvenne nel Gran ducato di Toscana nel 1786 con codice Leopoldino che si ispirava ai principi dell'Illuminismo e che affermò il ripudio di ogni forma di tortura e vessazione. Nonostante ciò, fu poi reintrodotta, pochi anni dopo; è importante ricordare che questo fu il primo esempio di abolizione e avvenne appunto in Italia. Anche nel 1889 il codice Zanardelli abolì la pena di morte in tempo di pace, ma fu ristabilita durante il fascismo. Venendo ai giorni nostri torniamo a parlare della Convenzione di Roma del 1950. L'articolo 2 sancisce che nessuno può essere privato del diritto di vita, salvo che non venga pronunciata dal tribunale una sentenza. Nel 1983, però, vennero applicate delle modifiche e il Protocollo addizionale numero 6 sancì il divieto della pena di morte in tempo di pace. Questo fu senza dubbio un grande passo avanti per l'intera Comunità internazionale in quanto 46 paesi su 47 aderirono; la Russia si astenne non ratificando questo Protocollo aggiuntivo pronunciando però una moratoria. Con un ulteriore Protocollo nel 2002, (il numero 13), si estese il divieto della pena di morte anche in tempo di guerra portando in Europa la completa abolizione di tale pena.

L'Europa comunitaria è molto avanzata su questo tema. Va anzitutto riconosciuto che il diritto alla vita sancito è concretamente rispettato grazie al processo di integrazione europea che ha cancellato ormai in quasi 70 anni la guerra fra i Paesi membri operando un processo realmente rivoluzionario dal momento che, come sappiamo, la storia dell'Europa è caratterizzata da guerre continue. Tuttavia oggi c'è qualcuno che ipotizza lo scoppio di un altro conflitto; questo è poco probabile a meno che noi non siamo trascinati dalle rive populistiche nazional-fasciste che, purtroppo, stanno rinascendo in molti Paesi europei. L'Europa è da tempo un territorio pacifico, perché sono state eliminate le ragioni della guerra ed eliminando la guerra viene, di seguito, salvaguardato il diritto alla vita dato che essa causa infiniti morti.

E si produce un effetto imitativo anche al di fuori dell'unione Europea. Esempio facilissimo è quello della guerra terribile in ex Jugoslavia: dopo la fine della guerra il Kosovo ha dichiarato la propria indipendenza, ma i serbi ritengono che quel territorio sia parte integrante della propria realtà etnica e storica. Ma allora perché la Serbia, Paese che ha a lungo protestato contro tale unilaterale indipendenza, non ha mai avviato una vera e propria guerra? La risposta è molto semplice: la Serbia, che aspirava ad entrare nell'Unione Europea, si trattenne dal creare un conflitto militare perché se lo avesse fatto si sarebbe rinviato a tempo indeterminato il suo ingresso nell'Unione.

Anche questa circostanza indica come il processo dell'integrazione europea abbia portato un contributo enorme alla tutela del diritto alla vita.

In Italia il diritto alla vita è logicamente rispettato anche se non esiste espressamente nessun riconoscimento in tal senso. Il nostro Paese, per di più, sta offrendo al mondo un raro esempio positivo attraverso il salvataggio di migliaia di persone che fuggono disperate dal Sud del Mediterraneo per sfuggire a guerre, persecuzioni, carestie. E anche questa grave situazione evidenzia la necessità di sviluppare una reale solidarietà tra gli Stati: nessuno è in grado di affrontare da solo problemi epocali come l'immigrazione quando essa è conseguenza del diritto inalienabile di ciascuna persona di mantenere la vita. Questa è un bene troppo importante perché a chiunque, sia esso uno Stato o un altro individuo, possa essere riconosciuto il potere di sottrarlo. Papa Francesco, con le sue parole straordinarie, sostiene che tutti debbano mantenere il diritto alla vita, persino i criminali, poiché la vita è un dono di Dio. Togliere al mondo un individuo, perché ha commesso del male, è come abbattere un albero perché un frutto è marcio.

PER APPROFONDIMENTI CONSULTARE

«Quaderni Federuni»

L'Europa, un progetto ed un percorso	€ 18,00
Documenti Federuni 2002-2015	€ 18,00
Cultura e culture. Patrimonio dell'umanità	€ 12,00
La relazione rigenera. Temi di autoformazione	€ 14,00
Nuovo modello di sviluppo	€ 12,00
Metodologie dell'animazione e della partecipazione	€ 14,00
Pace fra gli uomini in una terra abitabile	€ 14,00
G. DAL FERRO, Adulti, cultura della vita. Obiettivi dei percorsi formativi	€ 14,00
Formazione del cittadino europeo	€ 15,00
Orientamenti di metodologia e didattica con gli adulti	€ 20,00
Insegnare agli adulti	€ 14,00
Verso una democrazia pluralista	€ 12,00
Cultura e territorio	€ 15,00
Ruolo delle Università della terza età in Italia	€ 11,00
La relazione nella vita umana	€ 18,00
Università della terza età di fronte al nuovo	€ 12,00
Cultura locale e cultura universale	€ 12,00
Riprogettare la vita dopo la pensione	€ 12,00
Trasmissione della civiltà tra le generazioni	€ 12,00
Documenti Federuni 1982-2002	€ 10,00
Multiculturalità: quale convivenza?	€ 12,00

Metodologia della ricerca	€ 10,33
L'anzianità al vaglio delle scienze antropologiche	€ 9,50
Le Università della terza età e beni culturali	€ 6,30
Le barriere del pregiudizio	€ 8,00
Metodologia delle comunicazioni: nuove tecnologie informatiche	€ 8,00
Salute ed equilibrio psico-sociale	€ 8,00
Manualità e creatività	€ 8,00
Cittadini senza frontiere	€ 9,50
Educare alla salute	€ 4,80
Ruolo sociale e inserimento nel territorio	€ 8,00
Lo studio delle lingue nelle Università	€ 4,80
La ricerca nelle Università della terza età: autopromozione, partecipazione, creatività	€ 9,50
I nuovi anziani	€ 8,00
Cultura ed attività ludica nelle Università	€ 5,30
L'anziano nel dialogo fra le generazioni	€ 6,30
La formazione dei docenti	€ 5,30
L'anziano testimone di valori	€ 6,30
Decentramento delle Università della terza età	€ 5,30
Anziani e cultura europea	€ 6,30
Prospettive della legge sul volontariato	€ 5,30
Diritti umani e vita anziana	€ 6,30
Anziani e vita quotidiana	€ 10,50
Educazione motoria della terza età	€ 6,30
Creatività nell'anziano	€ 6,30

LE SUDETTE PUBBLICAZIONI DELLA FEDERUNI

EDITE DALL'ISTITUTO REZZARA, SONO CEDUTE ALLE SEDI

CON LO SCONTO DEL 50% PIÙ SPESE DI SPEDIZIONE

LE STATISTICHE RELATIVE ALL'ANNO FORMATIVO 2015 – 2016
RISULTANO INCOMPLETE, SI INVITANO PERTANTO TUTTE LE UNI-
VERSITA' AD INVIARE NEL PIU' BREVE TEMPO POSSIBILE LE IN-
FORMAZIONI PER COMPLETARLE: SECONDO IL SEGUENTE SCHE-
MA:

Informazione per la Segreteria
 FEDERUNI
 Via Moro, 19
 70042 MOLA DI BARI
 tel./fax: 080 4745187

2015-16

UNIVERSITÀ (esatta denominazione, Indirizzo e telefono)

e-mail _____ sito _____

C.F. _____ Partita Iva (se in possesso) _____

anno Inizio attività _____ anno costituzione giuridica _____

legale rappresentante (completo di Indirizzo) _____

CONFERMA O VARIAZIONE DEL RESPONSABILE CON CUI TENERE I CONTATTI PERSONALI

Nominativo _____

indirizzo personale _____

telefono di casa _____ e-mail _____

incarico nell'Università _____

Dati essenziali

n. di studenti _____: maschi _____ femmine _____ di cui nuovi _____

età media _____ n. corsi attuati _____

n. seminari/laboratori (lingue, informatica, internet) _____ e loro durata in ore _____

n. complessivo delle ore di attività _____
 (somma totale delle ore di tutti i corsi)

n. docenti _____ con retribuzione sì no ; alcuni sì, altri volontari

Si prega di distinguere la sede principale dalle periferiche, moltiplicando le schede. Se disponibili, inviare ritagli di giornali.

Il conto delle ore va fatto per le ore d'aula, quelle da riconoscere ai docenti. Non considerare il monte ore studente e le ore di segreteria.

Le quote per il 2016 sono le seguenti: fino a 100 iscritti € 100,00; fino a 300 iscritti € 200,00; oltre i 300 iscritti € 300,00. Il versamento va fatto sul conto corrente postale n. 11369360, intestato alla Federuni; scrivere nella causale la città.

QUOTE SOCIALI ANNO 2016

Si invitano tutte le Università che non abbiano ancora versato la quota federativa 2016 a versarla e tenere presente che le contribuzioni sono le seguenti:

- € 100,00 fino a 100 iscritti;
- € 200,00 fino a 300 iscritti;
- € 300,00 oltre i 300 iscritti.

La quota federativa deve essere versata sul c.c.p. 11369360 (codice IBAN: IT 04 K 07601 11800000011369360) intestato a Federuni - Mola di Bari.

N.B.: si invitano le università che hanno versato ad inviare copia del versamento tramite posta elettronica a segreteria.federuni@libero.it o tramite fax al num 0804745187

QUOTE PREGRESSE

Alcune sedi non hanno ancora spedito le quote 2015.

Sollecitiamo tali versamenti dalle sedi, a cui abbiamo già inviato richiesta scritta per posta ordinaria.

La quota federativa per il 2015 va versata sempre sul c.c.p.

11369360 intestato a Federuni - 70042 Mola di Bari.

il nostro codice IBAN è:

IT 04 K 07601 11800000011369360 intestato a Federuni - Mola di Bari

Fino a 100 iscritti (promozionale) Euro 50,00, fino a 150 iscritti Euro 160,00, fino a 300 iscritti Euro 265,00, fino a 600 iscritti Euro 350,00, fino a 1.000 iscritti Euro 450,00, oltre i 1.000 iscritti Euro 550,00.

N.B. Per venire comunque incontro a chi non è in regola, da più anni, si prega di contattare la segreteria tramite posta elettronica a segreteria.federuni@libero.it per cercare insieme di risolvere il pregresso.

Publicazioni.

Matteo A., Tutti muoiono troppo giovani. Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ) 2016, pp 101, euro 10,00.

“Il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto”. (Is 65,20). E' il profeta Isaia a ispirare il vol. del teologo Armando Matteo, un'analisi della nuova concezione di giovinezza e dell'importanza dell'età in un contesto sociale come quello odierno dove l'aspettativa di vita si è allungata. Conseguenza di questa condizione, a livello di sviluppo emotivo, è la percezione di avere più vite, di poter sempre ricominciare. La deriva pericolosa è quella di una minor attenzione alle proprie responsabilità nei confronti di noi stessi e degli altri, oltre alla ricerca spasmodica di un'eternità esclusivamente terrena.

VITA DELLE UNIVERSITÀ

Altamura:

Il 3 settembre ha eseguito un concerto realizzato dal Coro polifonico dell'Università, che ha ottenuto un grande successo

Acquaviva delle fonti:

Ha inaugurato il 18° anno di attività in data 22 ottobre presso l'Oratorio San Domenico Savio .La prolusione è stata tenuta dal prof.Ennio Triggiani sul tema : "l'Europa è ancora unita?" Ha partecipato all'inaugurazione la presidente Nazionale prof.ssa Giovanna Fralonardo

Bresso:

L'inaugurazione del ventesimo anno accademico dell'UNIVERSITÀ della TERZA ETÀ di Bresso – UTE è avvenuta venerdì 30 settembre 2016 ore 16,00 al Teatro San Giuseppe di Bresso(a 5 Km da Milano)

Canosa:

Ha inaugurato il 10 ottobre il 25° anno accademico e ha presentato un ricco calendario di seminari per novembre e dicembre, che spaziano dalla Storia della moneta ai Castelli di Puglia all'importanza del Dialetto

Cesena:

Ha realizzato una guida dettagliata dei programmi che saranno svolti nell'anno accademico 2016-2017 sottolineando che quest'anno , vi saranno una serie di appuntamenti sulla figura di Maurizio Bufalini, grandissimo cesenate, medico e scienziato, personaggio di grande rilievo anche nelle vicende pre e post-unitarie.

Conversano:

La presidente Prof.ssa Maria Pia Attanasio ha inviato una ricca e dettagliata relazione sulla attività, che saranno svolte nell'anno accademico 2016/2017 in moduli disciplinari, laboratoriali e socializzanti. L'offerta formativa per l'anno accademico 2016/2017 dell'UPTE di Conversano si basa sui "bisogni dei cittadini" non soddisfatti dal Welfare né a livello centrale né a livello periferico

Corato:

L'Università della Terza Età "Edith Stein" ha partecipato al giubileo delle università della terza età insieme con le Università di Trani Barletta e Bisceglie il 28 ottobre

Fasano:

L'Università del tempo libero "San Francesco d'Assisi" di Fasano ha inviato un dettagliato e accurato programma dei corsi, che spaziano dal diritto alla storia e tradizione ,dalla comunicazione al benessere.... e dei laboratori che saranno svolti nell'anno accademico 206/2017 oltre i numerosi incontri con Università Italiane ed Estere

Mola di Bari:

-Durante l'estate, presso il Castello Angioino, è stato presentato il libro "Anime in una storia" di Straziota e Lollino

-Il 14 settembre ha tenuto nel palazzo Roberti un incontro con prof. Domenico Morgante , esperto di musica barocca e autore dell'opera :”il Segreto di Santa Cecilia . a conclusione dell'incontro c'è stata l'esecuzione da parte del maestro Alessandro dell'Aere del brano da lui scritto :Passione ed estasi di Santa Cecilia

-Il 15 Settembre ha aperto l'Anno Accademico con la prolusione della prof. Angela Mongelli – Docente presso Università degli Studi di Bari – dal titolo “L'età post-moderna: emergenza e sfide educative”.

Monfalcone:

In una sala gremita da oltre 150 persone ha presentato il nuovo programma per l' A.A. 2016-2017, presso il Centro Anziani di Monfalcone. Hanno relazionato sull'attività da svolgere la presidente Lucia Belardinelli, e il dott. Biagio Mannino

Monopoli:

Ha inaugurato il 25/ottobre presso la sede c/convento S.Francesco da Paola sono stati presentati i 47 corsi e 3 seminari che si svolgeranno nell'anno accademico 2016/2017 hanno dato il saluto ai numerosi presenti Padre Miki nuovo padre guardiano e Padre Vito Bracone fondatore dell' UTL di Monopoli

Noicattaro:

Ha inaugurato il 16° anno accademico giovedì 10 novembre presso la sala consiliare. La prolusione è stata tenuta dal senatore prof. Giovanna Procacci sulla pace e gli equilibri del pianeta” in conformità con il **piano dell’offerta formativa ”Cibo e Acqua”**

Noci:

Ha realizzato anche delle attività estive come le cure termali e balneari alle Terme di Torre Canne del gruppo UTEN nel mese di giugno-luglio e la visita alla ! Fiera del Levante degli iscritti il giorno 14 settembre .

Putignano:

-Ha svolto 9 settembre un laboratorio di lettura espressiva, dopo aver collaborato ad un reading a più voci il 4 settembre su Garcia Lorca, ad 80 anni dalla sua morte. Ha inaugurato l’anno accademico il 13 ottobre

-Ha festeggiato con due giornate, il 2 e il 31 Ottobre, i Nonni ed ha realizzato una pregevole pubblicazione sulle Epigrafi di Putignano a cura dell’archeologa Maria Francesca Dalena.

San Marino:

L’università del sorriso inizia il 21° anno accademico e ha inviato una dettagliata guida sui programmi e le attività che saranno svolte

Sannicandro:

Ha inaugurato il nuovo anno accademico nella sala delle Scuderie del Castello normanno svevo il giorno 16.10.2016. Ha partecipato all’inaugurazione la presidente Nazionale prof.ssa Giovanna Fralonardo. La prolusione sul tema “ Io e gli altri” in aderenza al piano dell’offerta formativa :”Cibo e Acqua “ è stata tenuta dalla Dott.ssa Angela Redavid

Santeramo:

Ha inaugurato l’anno accademico giorno 20 ottobre alla presenza delle Autorità scolastiche e civili e la Presidente Nazionale Federuni prof.ssa Giovanna Fralonardo . Di grande valenza didattica il piano di offerta formativa presentato dalla presidente prof.ssa Elena Cardinale

Terlizzi:

Ha inaugurato l'anno accademico giorno 24 ottobre. Dopo il saluto delle Autorità scolastiche e civili e della Presidente Nazionale Federuni prof.ssa Giovanna Fralornardo, la prolusione sul tema: "diritto alla Cibo e Acqua" è stata tenuta dall'emerito vescovo di Cerignola don Felice di Molfetta

La presidente prof.ssa Giuseppina Piemontese, che ha sostituito la cara Prof.ssa Angela Stragapede, già presidente e fondatrice dell'UTE di Terlizzi ha illustrato dettagliatamente il programma delle numerose attività che si svolgeranno nell'anno accademico 2016/2017

Tutte le Università sono invitate a inviare, in tempo utile, le notizie e materiale fotografico da pubblicare sulla Circolare N.120 che sarà pubblicata a fine dicembre 2016 inizi Gennaio 2017

Notizie relative al terzo settore

La Riforma del Terzo settore: un'opportunità per l'economia civile

La riforma del terzo settore ha cercato di riorganizzare la legislazione ad esso relativa affinché fosse ispirata all'art 118 della Costituzione e di definire meglio il ruolo delle Istituzioni nel rapporto con le organizzazioni di Terzo settore. La stesura dei decreti delegati dovrà tenere conto delle centinaia di "voci" ascoltate in questi due anni di consultazioni. (Scopri di più su: <http://www.benecomune.net/articolo.php?notizia=2116>)

- Luigi Bobba

Il Terzo Settore e, più in generale, la sfera dell'economia civile sono ormai parte integrante del sistema produttivo del nostro Paese. Come emerge chiaramente dai dati contenuti nel Censimento ISTAT delle istituzioni non-profit, nel decennio 2001-2011 il Terzo settore ha registrato una crescita superiore a qualunque altro comparto, con un incremento del 28 per cento degli organismi e del 39,4 per cento degli addetti. Sono quasi 5 milioni i volontari che prestano servizio gratuito, 680 mila i dipendenti, 270 mila i collaboratori esterni e 6 mila i lavoratori temporanei. Si tratta di una consistente mole di risorse – umane ed economiche – al servizio delle comunità territoriali di riferimento, che spesso costituiscono il primo antidoto verso la disgregazione del tessuto economico e sociale e la principale forza per la costruzione di una società inclusiva e sostenibile.

Al di là dei numeri, dall'indagine ISTAT emergono due elementi caratterizzanti il nostro Terzo settore: la tendenza del non profit a diventare fornitore per il pubblico nell'erogazione di servizi di utilità generale e la capacità commerciale – intesa come propensione dei soggetti market oriented – che è maturata e cresciuta proprio nell'ultimo decennio. In questo senso la tradizionale dicotomia pubblico-privato è

ormai già superata dalla prassi e a poco a poco, la commistione tra questi due mondi, sta diventando sempre più cultura diffusa. Quello che viene definito “Terzo Settore” — e che racchiude in se le associazioni di volontariato, la cooperazione sociale, l’associazionismo, le fondazioni e le imprese sociali — è dunque uno dei comparti dell’economia maggiormente “in forma”, che non solo registra un forte trend di crescita, ma che va ricordato, ha retto molto bene i contraccolpi della recessione economica di cui ancora portiamo i segni, incrementando, al contempo, produzione e occupazione.

Le ristrettezze economiche della finanza pubblica hanno facilitato il passaggio da un sistema di welfare State — e dunque di uno Stato che interviene, in un’economia di mercato, per garantire l’assistenza e il benessere dei cittadini — come lo conosciamo oggi, a un sistema di welfare Society che, grazie al principio di sussidiarietà orizzontale consente al Pubblico di “creare spazio” per una società civile organizzata e capace di arrivare e gestire, in maniera efficiente i servizi socio-educativi, assistenziali e di promozione dello sport e della cultura.

Accanto a questo rilevante aspetto va aggiunto che il fallimento della finanza speculativa, resosi evidente a seguito della crisi del 2008, ha accelerato ulteriormente il ripensamento dei modelli di sviluppo del mercato in favore di forme di imprenditoria sociale maggiormente responsabili ed etiche. La Commissione Europea stima intorno ai 14,5 milioni i dipendenti del Terzo Settore nel “vecchio continente” e ritiene l’imprenditorialità sociale una delle leve cruciali per favorire l’uscita dalla crisi e avviarsi verso una crescita economica intelligente, sostenibile e inclusiva. L’economia sociale in questo senso svolge dunque un ruolo importante nella trasformazione e nell’evoluzione delle società contemporanee, contribuendo sia allo sviluppo economico che alla coesione sociale.

La riforma mira dunque a valorizzare il Terzo Settore nei suoi tre elementi costitutivi: la finalità non lucrativa; gli scopi di utilità generale; e un impatto sociale attento alla valorizzazione delle persone e alla promozione dei territori e delle comunità. La fotografia del settore fornitaci dall’ISTAT restituisce un panorama eterogeneo sia nelle forme delle realtà operanti, sia nella disciplina che ne regola le attività. La forma prevalente è quella dell’associazione non riconosciuta, cioè priva della personalità giuridica, che copre il 66,7 % dei casi; segue la tipologia dell’associazione riconosciuta, con personalità giuridica e autonomia patrimoniale, che riguarda invece il 22,7 per cento delle realtà. Più modesto l’apporto delle cooperative sociali (3,7 per cento) e delle fondazioni (2,1 per cento). A tale eterogeneità nelle forme associative ha corrisposto finora una disciplina di riferimento spesso disorganica; uno degli obiettivi primari della Legge Delega è proprio quello di riordinare, semplificare e innovare — tramite la redazione di un Codice del Terzo Settore — una normativa frammentata, frutto della sedimentazione di leggi eterogenee, che si sono affiancate e sovrapposte ad una disciplina “codicistica” in parte desueta. Tale legislazione è stata definita a “canne d’organo” per sottolineare come alle diverse famiglie di attori e

soggetti del Terzo settore sia stata dedicata nel tempo una legge ad che ha prodotto in molti casi sovrapposizioni e disfunzionalità.

Ma c'è di più. Oltre a essere una concreta applicazione del principio di sussidiarietà previsto dall'art.118 della Costituzione, la Legge delega riconosce la funzione imprenditoriale degli enti del Terzo Settore che operano nel campo dell'economia sociale, cercando, anche in questo caso, di superare la tradizionale separazione profit/non profit. La certezza infatti che lo sviluppo economico dipenda da un'unica forma di organizzazione delle attività economiche, basata su imprese che hanno come fine esclusivo la massimizzazione del profitto per gli azionisti e in cui la dimensione finanziaria risulta prevalente, è stata scossa dalla constatazione di una sempre maggiore instabilità dei sistemi economici e dagli effetti negativi della crescente disuguaglianza sulla realtà sociale.

E' ormai evidenza comune, ribadita non solo da ricerche e studi ma anche da una ampia serie di documenti ufficiali della stessa Unione europea, che per raggiungere gli obiettivi di progresso che i Paesi Europei si sono prefissati, l'azione delle Istituzioni pubbliche e del private business da sola non basti. Un maggiore pluralismo, anche delle forme di impresa, è la chiave di un cambio di rotta, perché è necessaria la mobilitazione di nuove energie e risorse. A ciò si aggiunge l'esigenza di ripensare il concetto stesso di sviluppo a partire da un ruolo più importante della dimensione sociale, che si esprime in varie forme e secondo diverse sensibilità.

Il dibattito più recente, specie se osservato a livello europeo, mostra una pluralità di approcci. Si spazia dalla rilevanza attribuita all'innovazione relativa a temi di interesse sociale (social innovation, intesa dal punto di vista dell'oggetto), al ruolo degli stessi soggetti sociali nel produrre tale innovazione (social innovation, intesa dal punto di vista degli attori), fino ai criteri per valutarne l'impatto (social impact) e quindi per decidere la migliore allocazione delle risorse finanziarie sia pubbliche che soprattutto private (impact investing). Quel che però tutti questi approcci hanno in comune è l'importanza che viene riconosciuta alla produzione di beni e servizi orientati non solo a contenere e qualificare la spesa pubblica e a soddisfare bisogni, ma anche a rafforzare la qualità dei legami sociali, secondo principi di solidarietà e condivisione.

Entrando nel concreto sono molti i punti di rilievo della riforma, approvata in via definitiva lo scorso 25 maggio dalla Camera dopo un percorso legislativo durato oltre 2 anni. Nello specifico il testo prevede novità che spaziano dall'introduzione, per la prima volta, di una definizione giuridica di terzo settore, una sorta di "carta d'identità" che aiuta a configurare e tracciare il perimetro di questo variegato universo, fino all'istituzione di un Registro unico del terzo settore che va a sostituire i 33 diversi registri attualmente in vigore, facilitando la conoscibilità ed aumentando al contempo la trasparenza per tutti gli stakeholders di riferimento.

All'art. 5 vengono ridefiniti i Centri di servizio per il volontariato che, con il nuovo impianto, diventano una vera e propria infrastruttura di servizio e di aiuto per lo svi-

luppo di tante piccole realtà associative. In materia di impresa sociale, l'art. 6 si propone di rilanciare questa forma giuridica, già istituita a livello nazionale dal decreto legislativo 155 del 2006 e che in 10 anni di vigenza ha prodotto – lungo tutta la Penisola – quasi 800 imprese. Lo scarso utilizzo dell'impianto legislativo in essere ha posto la necessità, per il legislatore, di ripensare l'impresa sociale anche a fronte delle nuove sfide che il welfare si trova a dover fronteggiare ogni giorno; l'obiettivo è quello di rendere questa forma di impresa attrattiva per gli investitori senza snaturarne la missione non lucrativa. La nuova impresa sociale consentirà di avere un ritorno (vincolato) sull'investimento e rappresenterà una scelta per tutti coloro i quali ritengono che la massimizzazione del profitto e la remunerazione del capitale non debbano rappresentare necessariamente il principale obiettivo, piuttosto un mezzo utile per lo sviluppo, l'occupazione e l'innovazione sociale nel nostro paese.

Sostanziali le novità anche sul fronte del servizio civile che diventa “universale” – aperto cioè a tutti coloro i quali desiderino intraprendere questa esperienza – avrà una durata compresa tra gli 8 e i 12 mesi, potrà essere svolto – in parte, anche in un Paese dell'Unione Europea e verrà esteso anche ai cittadini comunitari ed extracomunitari regolarmente soggiornanti. L'obiettivo, sicuramente ambizioso e che rappresenta un importante investimento sul capitale sociale del Paese, è quello di arrivare entro il 2017 a 100.000 giovani in servizio, pari a circa un quinto di una generazione.

In tema di misure fiscali e di sostegno economico l'art. 9 della Delega introduce non solo una razionalizzazione e semplificazione dei regimi di deducibilità e detraibilità delle erogazioni liberali a favore degli Enti non profit ma anche il completamento della riforma dell'istituto del 5×1000. Il testo licenziato dalla Camera a maggio prevede, infine, la costituzione di due nuove realtà: il Consiglio nazionale del terzo settore, organismo di consultazione che vedrà presente al suo interno tutte le diverse “famiglie” del terzo settore e fungerà da “interlocutore” per il monitoraggio della legge e l'utilizzo delle risorse, e la Fondazione Italia Sociale, strumento che avrà lo scopo di sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di Enti del terzo settore rivolti, in particolare, ai territori e ai soggetti più svantaggiati, svolgendo una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico.

Per concludere, l'intento del Governo con questa riforma è stato dunque duplice: da un lato si è voluto procedere alla riorganizzazione della legislazione (primaria e secondaria) relativa al Terzo settore affinché questa fosse ispirata all'ultimo comma dell'art 118 della Costituzione; dall'altro si è cercato, al contempo, di meglio definire il ruolo delle Istituzioni nel rapporto con i soggetti e le organizzazioni di Terzo settore, che decidono liberamente di svolgere attività di interesse generale. Ora ci attende la fase di stesura dei decreti delegati che, dovrà tenere conto delle centinaia di “voci” ascoltate in questi due anni di consultazioni e confronti. Il fine è quello di riuscire a trasformare le istanze di tutti gli attori in una normativa concreta, utile ed efficace, che riesca a dare ulteriore spinta ad un universo vasto ed eterogeneo, senza l'apporto del quale, il nostro Paese risulterebbe indubbiamente più povero e meno coeso.